Impressioni del nostro inviato a Tokio

Italiani in Giappone

Frenesia di acquisti, di cibi inediti, di «gioie proibite» - Ultima delle preoccupazioni, gli stadi - Un contatto diretto e pieno di entusiasmo con una realtà nuova - Un vecchio massaggiatore incontra la gloria

Dal nostro inviato

TOKIO, 21

Turisti in Giappone. Italiani. Tranne rare eccezioni, se ne — diciamo — infischiano delle Olimpiadi. Sulle gradinate dello stadio non trovate una bandiera tricolore, manco a pagarla. Gli italiani si godono il Giappone, se lo mangiano con gli occhi e coi denti, se potessero se lo comprerebbero. Molti hanno già visitato altre città anche lontane mille chilometri: Kyoto, Osaka, Hiroscima. Si immergono nel Giappone come in un mare di frescura, con la stessa veemenza, che mettono nel tuffarsi fra le onde di Ostia o di Mondello. E sollevano molti spruzzi, fanno un rumore del diavolo, che lascia i giapponesi sbigottiti, incuriositi, ammirati. Gli italiani escono dai grandi magazzini carichi di pacchi e pacchetti, pieni di cose utili e inutili: kimoni, radioline, grammofoni, lacche, spade da samurai, statuette, registratori. Che diavolo se ne faranno, tornati a Roma, Firenze, Venezia, Palermo, Milano, dei registratori, questi simpatici commercianti, gestori di trattorie e di distributori di benzina, agricoltori? Un costruttore edile di Palermo ha comprato regali per gli impiegati, gli operai fissi «più fedeli», la domestica, le figlie, i figli, le nuore, i cognati, i nipoti. Poi ha dovuto comprare una grande valigia nuova per metterci i regali, una valigia robusta «perché quelle carogne di facchini trattano le valigie come sacchi di patate».

A Mosca gli italiani criticavano tutto, a Khabarovsk invece si sono divertiti un mondo. Organizzarono una specie di orgia casareccia a base di vodka e di sciampagne russo. Il costruttore palermitano fece bere per forza anche le cuoche dell'albergo timide e riluttanti (le donne russe, in genere, non bevono).

Al culmine della festa costrinse il vecchio portiere ultracentenario, un uomo alto e secco come un palo, dagli enormi baffi e basettoni grigi da soldato di Kutuzov, a ballare «Barinia», una «gopak» famosa. E il vegliardo se la cavò egregiamente, surclassando un giovanotto gigantesco, un vero cosacco siberiano, che nel frattempo si era follemente innamorato — e non lo nascondeva affatto — di una signora italiana, e le faceva una corte umile e accanita. Solo due o tre mongoli (o esquimesi?) yakuti si rifiutarono di esibirsi, spiegando gentilmente che non c'era un'orchestra adatta.

Ora, in attesa di tornare per brevi ore fra le bianche betulle di Khabarovsk, gli italiani divorano il Giappone. Mangiano di tutto: cucina giapponese, coreana, cinese, mongola, montone alla griglia e pesce crudo, alghe, funghi, pasta di pescecane, uova di piccione. Giurano di aver mangiato anche serpenti, e forse non è vero, perché il serpente si mangia in Birmania, e anche in Cina, ma costa caro e in Giappone non credo ce ne sia. Poi si sentono male, allora corrono da *Antonio's italian restaurant the best italian food prepared by Antonio Cangemi* a Zaimokucho e si «rifanno» con favolose «attrippate» di spaghetti ad aglio e olio e bistecche quasi alla fiorentina.

Italiani a Tokio: che spettacolo straordinario. Vogliono provare tutto: spogliarelli e bagni turchi, cercano di peccare il più rapidamente possibile. Se potessero ritornerebbero in Italia con due o tre mogli giapponesi e uno stuolo di concubine. Adorano le giapponesi, così delicate, fragili, dolci, obbedienti, pazienti, tranquille, modeste, «tutto il contrario di quelle romanacce assatanate che ci hanno la puzza sotto il naso e si dànno certe arie da regine». Poi ci ripensano: «Però, le romane, che t'ho da dì, me vanno più a sangue». Ma siccome le romane sono lontane, forza con le giapponesi. Investite da un'onda così improvvisa, mai vista prima, di galanteria, le giapponesi si sciolgono, si disfano, e se dovessimo credere ai racconti che ascoltiamo la sera, al bar della nave «Khabarovsk», mentre il barman Alexei (Alioscia o Sascia per gli amici) ci serve incredibili beveraggi a base di vodka, cognac armeno, vino georgiano, vermuth italiano, champagne e ciliege sotto spirito, il tutto mescolato alla buona senza nemmeno lo *shaker*, se dovessimo prendere per buone, per vere, per realmente accadute, le straordinarie avventure di cui gli italiani si vantano, dovremmo arrivare alla conclusione che dopo le Olimpiadi la popolazione di Tokio subirà una trasformazione etnica non trascurabile.

Scherzi a parte, sto scrivendo un elogio degli italiani. Siamo rumorosi, parliamo troppo, facciamo troppi gesti con le mani, siamo esagerati, incontinenti e bugiardi, ma nelle vene ci scorre un sangue gagliardo, e abbiamo occhi per vedere, cervelli per capire, cuori per amare. Siamo — per esempio — così diversi dai francesi. La nave è anche piena di francesi. Naturalmente ce n'è qualcuno intelligente, aperto, disposto a capire il Giappone. Ma la maggioranza è chiusa in una invisibile corazza di presunzione sciovinistica, di boria sprezzante, di cinismo. Montesquieu l'aveva capito due secoli fa. «Ah, il signore è persiano. E come si può essere persiani?». Come si può essere giapponesi?

Siamo provinciali, noi italiani? Infantili può darsi. Ma abbiamo una freschezza, una semplicità, un'apertura mentale che gli altri ci potrebbero invidiare, se fossero capaci di capirne l'importanza.

Un distinto signore veneto, sempre azzimato, elegante, profumato, sbarbato e pettinato — un personaggio che a Mosca mi era sembrato scialbo, incolore e mediocre — si è fatto accompagnare ieri in campagna, è entrato in una casa di contadini, ha parlato con loro, si è informato della loro vita, ha mangiato con loro, ha fatto cioè tutto quello che ha potuto per stabilire con i più umili, fra i giapponesi, un caldo rapporto umano. Ed è tornato estasiato dell'ospitalità ricevuta parlando con amore del pallido tè, dei piccoli dolci che gli erano stati offerti.

Ogni italiano, tornando a casa, porterà con se qualcosa di vivo e di fecondo, da raccontare, o da conservare nel fondo dell'anima; i francesi (parlo della maggioranza, e ne parlo con cognizione di causa) con la convinzione che al di là della Francia, c'è poco o nulla che valga la pena di vedere.

Un italiano — ed è la figura più patetica fra i passeggeri della «Khabarovsk» — tornerà con il cuore gonfio di gioia. Vecchio massaggiatore ora in riposo, si era fatto tutte le Olimpiadi, da quella di Berlino a quella di Roma. A Tokio è venuto a sue spese, sperando di rendersi utile. E c'è riuscito. Rodoni lo ha fatto entrare negli spogliatoi del Velodromo, e gli ha fatto massaggiare i ciclisti messicani, i belgi, le piccole squadre senza troppi mezzi. Un giornalista giapponese lo ha intervistato, ha raccontato nei dettagli questa storia che piacerebbe a Charlie Chaplin.

Arminio Savioli

Crollò la diga: 421 morti

PROCESSO PER IL FREJUS

PARIGI — La tremenda sciagura del Frejus è stata rievocata ieri nell'aula del tribunale di Draguignan dove viene giudicato Jacques Dargeou, ingegnere capo del dipartimento di Var. Sul suo capo pende l'accusa d'aver provocato la morte di 421 persone: tante ne uccise la valanga d'acqua liberata dal crollo della diga di Malpasset, quando le fondamenta del colosso cedettero improvvisamente il 2 dicembre del 1959, spazzando via, in meno di mezz'ora, interi villaggi. L'inchiesta, dopo aver scagionato l'architetto artefice del progetto e il geologo consulente dell'impresa, ha puntato il dito contro Jacques Dargeou. Assistono al processo centinaia di parenti delle vittime. Fra loro una donna, una ragazza la cui vicenda commosse a quel tempo il mondo intero. Il fidanzato, a pochi giorni dalle nozze, perì nella catastrofe: la giovane chiese e ottenne il permesso di sposarlo dopo morto. NELLA FOTO: un aspetto desolato della zona del Frejus all'indomani del disastro.

ANCHE IN CONCILIO

Drammatica denuncia della fame nel mondo

Il cardinale Ottaviani non solo non ha fatto l'annunciato intervento sullo schema 13, ma non è addirittura comparso nell'aula di San Pietro. Ha dichiarato «forfait», direbbe uno sportivo. Le sue prevedibilissime bordate contro il documento erano già state anticipate tutte da Ruffini, sì che una ripetizione sarebbe risultata noiosa? Oppure il capo del Santo Uffizio attende un momento a suo giudizio più opportuno per sferrare l'attacco?

Una certa delusione, in ogni caso, c'è stata: sia per i conservatori più intransigenti, che hanno in Ottaviani il loro *leader*, sia per coloro che erano animati solo dalla curiosità di ascoltare un discorso di pittoresco arroccamento.

Lo schema è rimasto al centro del fuoco, un fuoco grande che gli schieramenti ormai divenuti tradizionali nel Concilio alimentano ugualmente, con opposte critiche. C'è chi sostiene l'opportunità degli argomenti affrontati nel «13», l'assoluta tempestività, l'occasione storica per la Chiesa di pronunciarsi in proposito (e nel dibattito sono finora in maggioranza) ma vorrebbe di più: e c'è chi intenderebbe gettare tutto a mare per amore di immobilismo. Fra i primi è da annoverare senza altro un vescovo che ieri diceva: «Bisogna bocciare il testo attuale e realizzarne uno nuovo molto più avanzato. Discussione ed emendamenti sulla base che abbiamo dinanzi servirebbero unicamente ad ottenere un compromesso, una minestra riscaldata. E' ben altro ciò di cui la Chiesa ha bisogno e che il mondo aspetta».

Una tesi audace non priva di lucidità e di suggestione, ma un po' estremistica, soprattutto se si tiene conto delle spinte e controspinte che la gerarchia ecclesiastica subisce, del complesso e laborioso equilibrio cui tanto si tiene.

Per ora, comunque, la discussione prosegue. L'intervento di maggior rilievo è stato ieri dei primate belga, cardinale Suenens. Quello di Bea, pur notevole, ha ribadito le tesi teologiche illustrate il giorno prima dal porporato americano Meyer per un più valido e accettabile fondamento dello schema 13.

Anche in altri discorsi non sono mancati elementi di interesse che testimoniano la sensibilità di una parte non indifferente della Chiesa ai grandi e angosciosi problemi attuali. Ci riferiamo in primo luogo alle parole del cardinale Landazuri Ricketts, arcivescovo di Lima nel Perù. Fra le realtà sulle quali la Chiesa deve pronunciarsi — egli ha detto — ce n'è una terribile che voglio ricordare attraverso qualche dato statistico: un terzo dell'umanità gode dell'85 per cento del reddito mondiale, un altro terzo del 10 per cento, l'ultimo terzo del 5 per cento. Su 50 milioni di persone che ogni anno muoiono nell'orbe terraqueo, 35 milioni sono vittime della fame o dell'insufficiente nutrizione.

E' anche su questo che personaggi come Ruffini e Ottaviani vorrebbero gettare un velo sostenendo: è cosa che non riguarda noi.

Il cardinale Suenens ha cominciato col dire che nel dialogo con il mondo la risposta della Chiesa alle questioni degli uomini è ecclesiale, procede cioè dalla natura e dalla missione di essa. I problemi del mondo, come quelli relativi alla cultura e alla pace, sono riguardati in una prospettiva religiosa, morale, non nella loro veste tecnica.

La Chiesa è e resta — ha proseguito Suenens — strumento di pace per la propria indole e per il proprio fine, non per motivi diplomatici. La dottrina intende avvicinare gli uomini, l'attività ecumenica tende alla pace, il dialogo con i non cristiani e con tutti gli uomini di buona volontà prepara la pace.

Più oltre il porporato ha dichiarato che il Vangelo non è autentico se penetra solo nell'anima e non investe tutto l'uomo, considerato nel contesto sociale e assieme ad ogni aspetto di questo.

Suenens ha quindi osservato che lo schema non parla abbastanza dell'ateismo militante. «Esso costituisce un errore nefasto, certo, ma è troppo facile condannarlo semplicisticamente. Occorre esaminare qual è e come è nata l'idea di Dio che gli atei così fortemente avversano. Anche in questo caso è urgente il dialogo affinché gli atei conoscano la vera immagine di Dio, posto che quella nota ad essi è "caricaturale"; perciò la respingono. Il modo con cui noi talora parliamo di Dio può determinare tale atteggiamento».

Chiedendo il trasferimento nello schema di alcune parti degli «annessi» (l'originario testo, cioè) relative alla collaborazione in campo internazionale dei cattolici e alla famiglia, il cardinale ha concluso: «Continuiamo l'esame del documento e sia questa la prova dell'amore della Chiesa per il mondo».

g. g.

Conferenza stampa dei tre cosmonauti della Voskod

MOSCA — Da sinistra: Vladimir Komarov, Mstislav Keldisc (presidente dell'Accademia di scienze), Feoktistov e Boris Iegorov durante la conferenza stampa. I tre cosmonauti hanno in mano una medaglia. (Telefoto ANSA-«l'Unità»)

Atterrammo come in ascensore

Pasti in tubetti (di quattro qualità) — L'astronave, dotata di un nuovo sistema di guida, è ancora utilizzabile — «Abbiamo pronte donne scienziate cosmonaute» — Si può fumare nello spazio? Chi avreste voluto come quarto: un chitarrista, un giornalista o un giocatore di carte?

Dalla nostra redazione

MOSCA, 21.

Komarov, Feoktistov, Iegorov, la troika spaziale della Voskod, è stata presentata oggi alla stampa internazionale nell'aula magna dell'Università di Mosca dal presidente dell'Accademia delle Scienze dell'URSS, Keldisch. La conferenza stampa, avendo in programma i discorsi di queste quattro personalità della scienza e del cosmo, e le loro risposte alle domande dei giornalisti, è durata esattamente quattro ore.

1) *Rispondendo alla domanda di un giornalista americano, Keldisch ha affermato che il missile a più stadi col quale è stata messa in orbita la Voskod è il più potente che sia mai stato impiegato nel mondo per satellizzare un carico umano o di strumenti scientifici.*

2) *Il cosmonauta-scienziato Feoktistov, che ha letto il rapporto di gran lunga più interessante, ha affermato che la Voskod aveva due sistemi di orientamento e di direzione: uno normale, già impiegato a bordo delle Vostok, e uno assolutamente inedito: si tratta, ha detto il cosmonauta, di «un nuovo sistema di direzione e di orientamento per i voli orbitali che sfrutta le componenti ioniche del vettore di direzione della velocità della nave spaziale».*

3) *Ancora Feoktistov ha dato una descrizione più dettagliata dei sistemi di atterraggio impiegati per la prima volta sul Voskod, quei sistemi che hanno permesso ai cosmonauti di volare senza scafandro pressurizzato e di toccare la terra «in poltrona». A bordo della Voskod — ha detto Feoktistov — erano stati installati due razzi frenanti, uno di base e uno di riserva. Con queste attrezzature «siamo andati su una orbita più elevata delle precedenti, con una sicurezza maggiore di tornare a Terra». Il razzo frenante, entrato in attività quando la Voskod viaggiava ancora sull'Africa, ha spinto la nave spaziale fuori dalla sua orbita, dirigendola verso Terra. A folle velocità il corpo incombustibile della Voskod è entrato negli strati densi dell'atmosfera e l'attrito violento ha incendiato i gas circostanti producendo temperature fino a 10.000 gradi. A cinque chilometri dalla superficie terrestre, mentre la Voskod precipitava alla velocità di 220 metri al secondo (circa 800 km orari), sono stati aperti i paracadute che hanno cominciato a rallentare la discesa. Infine, terzo tempo dell'atterraggio, a pochi metri dal suolo è entrato in funzione un ulteriore sistema di frenaggio che ha ridotto a zero la velocità e che ha permesso alla nave cosmica di posarsi a terra nel modo più dolce possibile. Riteniamo che questo ultimo sistema sia costituito da una violenta espulsione di gas capaci di formare un cuscinetto d'aria fra il suolo e la nave in atterraggio.*

4) *Dalla parte cieca della Voskod, quella dove erano istallati i motori frenanti e le apparecchiature scientifiche, era collocato un «occhio televisivo», che ha permesso ai cosmonauti di osservare lo spazio circostante, attraverso uno schermo interno, e completare così le osservazioni fatte attraverso un oblò. Questa telecamera esterna, inoltre, come quella installata nella cabina dell'equipaggio, trasmetteva regolarmente a Terra le sue immagini.*

Esordendo, Keldisch ha fatto la storia della preparazione delle navi cosmiche sovietiche adibite ai voli umani, mettendo in rilievo la differenza sostanziale fra la concezione delle Vostok (più piccole, meno maneggevoli, previste per la discesa dei cosmonauti in paracadute e non a bordo della navicella) e la moderna Voskod «Programmato per un giorno — ha aggiunto Keldisch — il volo della Voskod avrebbe potuto essere molto più lungo. Rivelerò che Constantin Feoktistov ha eseguito interessanti osservazioni, in particolare sugli strati alti dell'atmosfera e sulle aurore boreali. Dal canto suo, il medico Boris Jegorov ha raccolto preziose informazioni sulla salute dell'equipaggio, la coordinazione dei movimenti nelle condizioni di imponderabilità, sulla circolazione del sangue, le reazioni del sistema nervoso centrale».

Ed ecco in breve le relazioni dei tre cosmonauti.

KOMAROV — *Il comandante della Voskod si è soffermato sulla direzione della nave spaziale, sugli esperimenti di navigazione e sul controllo delle apparecchiature di bordo. «Uno dei compiti più importanti del nostro volo — ha detto Komarov — era quello di sperimentare il nuovo principio di direzione della nave cosmica. Questo compito è stato eseguito con pieno successo. Per la prima volta sono state sperimentate le possibilità di orientamento stellare della nave cosmica, il che ha un grande significato per i futuri voli non orbitali, cioè verso i pianeti».*

FEOKTISTOV — *Oltre alle novità già illustrate in apertura, lo scienziato di bordo ha riferito su numerose esperienze scientifiche eseguite durante il volo della Voskod ed in particolare sui rilievi ottici, lo studio delle aurore boreali, delle particelle luminose già osservate da altri cosmonauti. Tutti i rilievi e le osservazioni scientifiche di Feoktistov saranno rese pubbliche.*

IEGOROV — *La sua partecipazione al volo della Voskod ha aperto «nuove possibilità di studio di vari problemi biologici e di medicina cosmica». Il medico cosmonauta aveva a sua disposizione un'attrezzatura scientifica di prim'ordine con la quale eseguire misurazioni ed analisi di ogni tipo. I cosmonauti hanno consumato i loro pasti, quasi tutti concentrati in tubetti, con appetito normale. La alimentazione comprendeva quattro qualità di cibo con un numero accuratamente dosato di calorie.*

La ridda di domande e risposte è durata poi oltre un'ora. Ne diamo qui il testo, come un dialogato, trascurando le domande e le risposte di minore o di nessun interesse.

D. — Potrebbe la *Voskod* scendere su un pianeta del sistema solare con le sue attrezzature di atterraggio?

KOMAROV — *La Voskod non è progettata per questo compito.*

D. — Quali sono le differenze sostanziali fra la *Vostok* e la *Voskod*?

KOMAROV — *Leggete i rapporti che vi abbiamo presentato oggi. Ad ogni modo si tratta di differenze di volume di peso, di attrezzature e di compiti.*

D. — Nelle manovre di direzione e di orientamento avete qualche volta mutato l'angolazione dell'orbita o la orbita stessa?

KOMAROV — *Il nostro programma non comprendeva tali manovre.*

D. — La *Voskod* è utilizzabile *per altri voli?*

KOMAROV — *Sì, perché la nave cosmica è scesa assolutamente intatta a terra.*

D. — Quale era la vostra posizione di volo? Seduti o sdraiati?

KOMAROV — *Come avrete visto attraverso la televisione, eravamo seduti su sedili speciali, a schienale inclinato.*

D. — Come potete descrivere la dolcezza dell'atterraggio?

KOMAROV — *Per darvi una idea, posso dirvi che è stato più dolce di quello che si può ottenere scendendo con il più comodo ascensore.*

D. — Quando il comandante dormiva, chi prendeva il comando della nave?

KOMAROV — *Lo scienziato Feoktistov.*

D. — Quale era l'autonomia della *Voskod*?

KOMAROV — *La Voskod aveva una lunga autonomia. Essa può compiere voli assai prolungati.*

D. — Quando si potrà volare non più in tre ma in quattro, tra chi sceglierete il quarto? Sarà un giornalista, un chitarrista o un giocatore di carte per fare una partitina nel cosmo?

KOMAROV — *Il quarto può essere un uomo qualsiasi, in grado di dare un contributo al lavoro dell'equipaggio. E — perchè no? — un giornalista, se sa fare altre cose oltre che scrivere.*

D. — Avete osservato durante la partenza e il ritorno verso Terra la presenza di corpi estranei?

KOMAROV — *Alla partenza abbiamo visto per un po' di tempo uno stadio del razzo che ci aveva portato in orbita. In discesa abbiamo visto staccarsi e scendere in modo autonomo la parte della nave cosmica contenente le apparecchiature scientifiche e i motori frenanti.*

D. — Quali sono i vostri programmi?

FEOKTISTOV — *Amo il mio lavoro e lo riprenderò al più presto. Questo non toglie che, se si presentasse l'occasione, compirei un nuovo volo spaziale.*

D. — Si può fumare nel cosmo?

FEOKTISTOV — *Sì, ma non è raccomandabile.*

D. — Si può andare nel cosmo senza allenamento preliminare?

FEOKTISTOV — *Allo stato attuale delle cose ritengo che un allenamento, anche minimo, sia indispensabile.*

D. — Che cosa avete detto uscendo dalla cabina spaziale?

IEGOROV — *Ho detto: «Beh, pensavo che sarebbe stato più duro».*

D. — Quali sono i vostri autori di fantascienza preferiti?

IEGOROV — *Alcuni autori sovietici e polacchi e, tra gli scrittori di fantascienza americani, Ray Bradbury.*

D. — Quale è il parere del medico sulla preparazione fisica ai voli cosmici?

IEGOROV — *Ogni volo, secondo i suoi scopi, richiede una preparazione particolare. Non credo che si possa andare nel cosmo senza una preparazione minima.*

D. — *La Voskod poteva superare la barriera di radiazioni?*

KELDISCH — *Circa il problema delle radiazioni restano ancora molti problemi da risolvere. Noi stiamo studiando questi problemi e li abbiamo affrontati direttamente con il lancio dei satelliti tipo Electron.*

D. — Quali misure sono state prese per difendere le navi spaziali dai meteoriti?

KELDISCH — *Sappiamo ormai tutto sui meteoriti. Sappiamo la loro frequenza, la loro intensità e il pericolo che essi costituiscono. In pratica ci siamo difesi e posso assicurarvi che i meteoriti nel cosmo non sono più frequenti della possibilità accidentale di una pietra che vi cada sulla testa camminando per la strada.*

D. — Prevedete l'invio nel cosmo di un equipaggio misto sovietico e americano su una nave di produzione sovietica?

KELDISCH — *Questo problema rientra nel quadro più vasto della collaborazione spaziale sovietico-americana. Voi sapete che esiste un accordo di massima per questa collaborazione in alcuni campi della esplorazione cosmica. Più questo accordo verrà allargato e più si apriranno prospettive di collaborazione.*

D. — Perchè nel cosmo questa volta sono stati mandati tre uomini e nessuna donna?

KELDISCH — *Non c'è da preoccuparsi. Verrà anche il giorno in cui manderemo nel cosmo equipaggi misti.*

D. — Pensate di costruire una piattaforma spaziale prima di tentare l'invio di un uomo o di due uomini sulla Luna?

KELDISCH — *Per rispondere a questa domanda bisogna aspettare del tempo. Per andare sulla Luna esistono ancora molte difficoltà e i problemi non sono tutti risolti.*

D. — Quanti scienziati si occupano dei voli cosmici?

KELDISCH — *Come potrei rispondere ad una domanda del genere? Ai voli cosmici sono legati i migliori scienziati di tutte le attività scientifiche del paese, elettronica, fisica, metallurgia, meccanica, matematica, astronomia ecc.*

D. — Quando farete il prossimo lancio con altri uomini a bordo?

KELDISCH — *Come avete visto anche voi noi abbiamo un programma abbastanza regolare. Ogni anno facciamo un invio di uomini nel cosmo. Noi vogliamo che ogni volo costituisca un progresso rispetto al precedente.*

D. — Avete mandato nel cosmo, con questo primo equipaggio, un uomo scienziato cosmonauta. Avete già pronte donne scienziate cosmonaute?

KELDISCH — *Sì, sono già pronte donne scienziate cosmonaute.*

D. — Quali sono i materiali speciali che compongono il rivestimento esterno della *Voskod*?

KELDISCH — *I materiali che compongono il rivestimento esterno della Voskod sono ovviamente materiali segreti. Ogni paese, anche in un campo industriale meno importante, ha i suoi segreti. Questi segreti vengono rivelati soltanto quando ad ogni paese fa comodo che gli altri siano messi al corrente di queste cose. Per ora non riteniamo di dover rivelare i materiali costitutivi della Voskod.*

D. — Vuole dirci quale era il peso dell'ultima nave cosmica *Voskod*?

KELDISCH — *Riveleremo il peso della Voskod quando lo riterremo necessario.*

D. — La *Voskod* poteva portare anche quattro uomini?

KELDISCH — *La Voskod è stata concepita per un comodo spazio per tre cosmonauti. Non vediamo adesso la necessità di introdurne quattro.*

Con questa battuta si è praticamente chiusa la lunga conferenza stampa nel corso della quale il Presidente dell'Accademia delle Scienze dell'URSS, Keldisch, ha consegnato ai tre nuovi cosmonauti la medaglia d'oro Tziolkovski.

Alla conferenza stampa hanno preso parte anche gli altri sei cosmonauti Gagarin, Titov, Nikolaiev, Popovic, Bykovski e Terescova. Nell'Aula Magna dell'Università erano presenti oltre trecento giornalisti, il corpo diplomatico e centinaia di studenti sovietici e stranieri delle facoltà scientifiche.

Augusto Pancaldi

Il Premio Nobel 1964

Confermato il rifiuto di Sartre

IL PREMIO A SAMUEL BECKETT?

STOCCOLMA, 21

Le notizie secondo le quali Jean-Paul Sartre rinuncerebbe al Premio Nobel per la letteratura sono state confermate. Ha avuto conferma anche la notizia secondo la quale l'Accademia svedese aveva già deciso di conferire il premio al filosofo e scrittore francese.

L'addetto culturale dell'ambasciata di Svezia a Parigi ha dichiarato a un giornalista inglese che la casa editrice Gallimard, che pubblica le opere di Sartre, gli ha comunicato il desiderio dello scrittore di non essere preso in considerazione per il Premio «per ragioni personali».

Caduto il nome di Sartre si fanno ora i nomi di Samuel Beckett, di W.H. Auden, di Martin Buber e Nelly Sachs. Nei giorni scorsi, si era parlato anche di Alberto Moravia e Graham Green.

Il dramma più atteso e discusso dell'anno in edizione integrale: una matura prova letteraria, un bruciante documento umano.

Arthur Miller
Dopo la caduta
Traduzione di Gerardo Guerrieri
«Supercoralli» pp. 159 Rilegato L. 1500

Einaudi